

**Persi R. (2005), *Didattica e ricerca ambientale*, Roma, Carocci.**

### **Recensione di Rossella D'Ugo**

#### **Abstract**

L'ambiente è intorno a noi. Noi viviamo nell'ambiente e ne facciamo parte, determinandone la qualità. L'industrializzazione, nel corso degli anni, ha portato verso miglioramenti evidenti: disponibilità di una notevole quantità di beni di consumo, miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie e diminuzione della povertà. L'ascesa sembrava perenne e si pensava avrebbe, prima o poi, inglobato tutti i Paesi. Negli anni '70 ci si rese, invece, conto che non sarebbe stato così, anzi, l'ottimismo economico, lasciò il posto alla chiara consapevolezza che le risorse della Terra erano, e sono, limitate e che l'attività dell'uomo sull'ambiente stava portando a pericolose forme d'inquinamento. Nei confronti di questa situazione si assunsero due posizioni: una che definiamo "catastrofismo" e l'altra, invece, che chiamiamo "ottimismo".

**Parole chiave:** didattica; ambiente

---

L'ambiente è intorno a noi. Noi viviamo nell'ambiente e ne facciamo parte, determinandone la qualità. L'industrializzazione, nel corso degli anni, ha portato verso miglioramenti evidenti: disponibilità di una notevole quantità di beni di consumo, miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie e diminuzione della povertà. L'ascesa sembrava perenne e si pensava avrebbe, prima o poi, inglobato tutti i Paesi. Negli anni '70 ci si rese, invece, conto che non sarebbe stato così, anzi, l'ottimismo economico, lasciò il posto alla chiara consapevolezza che le risorse della Terra erano, e sono, limitate e che l'attività dell'uomo sull'ambiente stava portando a pericolose forme d'inquinamento.

Nei confronti di questa situazione si assunsero due posizioni: una che definiamo "catastrofismo" e l'altra, invece, che chiamiamo "ottimismo". La prima, come è facilmente intuibile, ipotizza un disastro ambientale imminente, mentre la seconda ritiene che vi sia un'esagerazione nel temere così tanto per la salute dell'ambiente. Da atteggiamenti estremi, sono errati entrambi.

Partendo da queste considerazioni, Rosella Persi riflette sugli effetti negativi che causerebbe un insegnante sposando una delle due posizioni: nel primo caso fini-

rebbe per provocare ansietà nei bambini, mentre, nel secondo caso, relegherebbe l'educazione ambientale a forme di comportamento e prevenzioni poco significative.

E allora qual è l'impostazione che un insegnante deve far propria? Che posto dare all'educazione ambientale e all'idea di economia, nell'ambito dei processi educativi? Per ogni educatore è fondamentale porsi queste domande, nella consapevolezza che il "diritto all'ambiente" fa parte dei diritti fondamentali dell'uomo.

E l'Autrice, nel corso del suo lavoro, risponde proprio a queste complesse domande. Per prima cosa ci porta a riflettere sull'importanza di camminare sempre verso una progettazione consapevole, muovendo dal "senso comune", da quelle teorie ingenui, anche definite "popolari", come sostiene Bruner, che rappresentano un bagaglio di conoscenze già possedute da coloro che si occupano di insegnamento, e in generale da ognuno di noi, e possono creare una sorta di resistenza ai processi di cambiamento. Il pericolo è, dunque, quello di una coscienza che non è in grado di porsi in un'ottica critica e problematica, perché imbrigliata in condizionanti "a priori". Tra gli antidoti, ci suggerisce l'Autrice, vi è quello di considerare sempre le cose che i bambini fanno già, il loro bagaglio di conoscenze, creando opportunità di riflessione e di confronto.

Un altro pregiudizio da superare, per progettare insieme, insegnanti e alunni, un'adeguata educazione ambientale, ricorda l'Autrice, è quello di credere che il bambino della scuola primaria non abbia capacità sufficientemente sviluppate per acquisire una conoscenza scientifica. Un pregiudizio determinato dall'assetto prevalentemente umanistico delle nostre istituzioni scolastiche e che va combattuto, ancora una volta, col supporto delle idee di Bruner, secondo il quale ogni concetto può essere proposto ad ogni livello d'età, purché supportato da adeguate strategie educative.

Bisogna, inoltre, sottolineare che la costruzione di un curriculum ecologico necessita di uno scenario fondamentale: un valido sistema formativo integrato, forte di una solida alleanza pedagogica tra scuola e territorio. Un territorio capace di farsi aula ecologica decentrata (parco, bosco,...), offrendo le diverse opportunità che lo caratterizzano, e una scuola che sappia creare un collegamento ragionato con questo, evitando che le "uscite scolastiche" diventino solo una parentesi.

Tenendo in considerazione questo vasto panorama teorico, l'Autrice, nella seconda parte del suo studio, presenta spunti e suggerimenti metodologici ricordando l'importanza delle Indicazioni nazionali come quadro di riferimento per una programmazione didattica carica di intenzionalità, contestualizzazione, metodicità e flessibilità. Una programmazione che preveda progetti didattici di qualità, a loro volta caratterizzati da concretezza e rilevanza locale, complessità, lavoro sul campo, trasversalità, ricerca-azione, relazione e cambiamento, sempre nel rispetto delle differenze. Progetti didattici proprio come quelli presentati nell'ultima sezione del

libro: ipotesi di lavoro relative a varie fasce d'età, ad ordini e gradi scolastici differenti.

Di grande interesse anche l'Appendice conclusiva relativa alle parole chiave dell'educazione ambientale.

Un testo, dunque, inserito ad hoc nella collana "Le Bussole" della Carocci: una chiara, essenziale ed accurata guida per orientarsi in un tema importante della cultura contemporanea.